

I risultati di un'indagine curata dall'Arci-gay Comportamenti sessuali: scarso uso del profilattico

Aids: poca informazione e prevenzione

Al 30 settembre in Italia erano stati registrati 7576 casi di Aids, con 3753 decessi. Fra questi ultimi, mille risultano omosessuali. Anche se oggi ha senso solo parlare di «comportamenti» e non di «categorie» a rischio, i gay, con una ricerca fatta insieme al ministero della sanità, gettano un fascio di luce sul loro mondo. E suggeriscono che occorre puntare più carte sul versante prevenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. L'attesa «rivoluzione» nei comportamenti sessuali c'è stata ma non così profonda come forse era lecito pensare. L'effetto Aids sugli omosessuali, di gran lunga le persone più avvertite e sensibili al fenomeno, si è fermato a mezza strada. Letteralmente. Un gay su due non usa il profilattico e quindi si espone al rischio del contagio. Né più e né meno, del resto, di tanti tossicodipendenti e degli eterosessuali non raggiunti da quella capillare azione preventiva che, in assenza di farmaci risolutivi, costituisce oggi l'unico argine alla malattia. Questo emerge da un rapporto sui comportamenti sessuali di un campione di popolazione gay in relazione all'infezione da HIV, curato dal Centro operativo Aids, dall'Istituto superiore di sanità e dall'Arci-gay di Bologna. Lo studio, che viene replicato proprio in questi giorni, è stato condotto alla fine dell'89 sulla base di interviste realizzate tramite questionario in dodici città: Torino, Milano, Vicenza, Padova, Genova, Bologna e Forlì, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo.

Su tremila questionari 1340 sono risultati utili all'analisi. L'età media dei soggetti inclusi è di 28,5 anni mentre il 75,2% è in possesso di diploma o laurea. La fotografia di questa parte di mondo, ancora scomoda e circondata da una robusta cintura di tabù e pregiudizi, rivela che due terzi dei partecipanti alla ricerca ha avuto rapporti sessuali solo con uomini e un terzo anche con donne. Tre quarti degli intervistati ha dichiarato di avere avuto partner sia stabili che occasionali. A prescindere dal tipo di compagno, i gay che hanno avuto la prima informazione sull'Aids prima dell'86 usavano più spesso il profilattico durante la penetrazione rispetto a

Le nomine alle Regioni Comitati di garanzia invece di quelli di gestione fino a dicembre del '91

I commissari alle Usl Compromesso nel governo

Commissari nelle Usl fino al 31 dicembre 1991. «Comitato di garanzia» per governarle, sulla falsariga del consiglio di amministrazione prossimo venturo. Pasticcio alla De Lorenzo in Consiglio dei ministri, dopo che era stata bocciata la proposta del ministro della Sanità di un commissariamento a tre teste. Giovanni Berlinguer: un compromesso a scapito di chiarezza e governabilità.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Ma allora non ha capito niente!», esclama un componente del Consiglio dei ministri, quando Francesco De Lorenzo finisce di parlare. Sarà perché l'uno è del Nord e l'altro del Sud, e anche il partito è diverso... ma in pochi minuti si intuisce che la proposta «di mediazione», con la quale il ministro della Sanità ha concluso una intera settimana di incontri al vertice, non soddisfa quasi nessuno. Allora Andreotti propone, secondo il suo stile: «Discutiamone». E se ne discute a lungo e così il ministro, all'uscita, il fatto il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini: «È stata una discussione molto vivace». I repubblicani, paladini della «moraliz-

zazione», si dicono soddisfatti a metà, bene il commissariamento unico, ma la nomina sarebbe stato meglio affidarla al prefetto (il cui ruolo di deus ex machina sta diventando, evidentemente, una menia). Il decreto legge varato ieri dal governo stabilisce che, entro 90 giorni dalla sua emanazione sulla Gazzetta Ufficiale, le Regioni dovranno nominare per ogni Usl un commissario, che abbia requisiti di professionalità e manageriali, e che non sia ambiguo sotto il profilo morale e penale. Si ricalca, ha sottolineato De Lorenzo, la nuova struttura del comma 4 del precedente decreto, così come era stato modificato dal senato, prima che

Il decreto sostituisce quello sonoramente bocciato Giovanni Berlinguer: «Poca chiarezza ed efficienza»

la Camera lo bocciasse (il 15 novembre scorso, non ritenendo vi fossero i requisiti di «necessità e urgenza»). Il precedente decreto «congelava» gli attuali comitati di gestione, il nuovo invece stabilisce che essi siano sostituiti da «comitati di garanzia» eletti dalle assemblee comunali. E come il commissario dovrà assomigliare al futuro «direttore generale» della riforma Usl, così i comitati di garanzia dovranno fare il verso ai «consigli di amministrazione» prossimi venturi. Ci sarà incompatibilità, per i membri di questo comitato, con le cariche elettive nei consigli comunali e provinciali. Giubilo del ministro Francesco De Lorenzo, che ha però mostrato traccia dei conflitti avuti in Consiglio con una irritabilità inconsueta nei confronti delle domande dei giornalisti. «Abbiamo anticipato la riforma», ha detto, «e questa è la soluzione migliore». Guà, perché non ci si è pensato prima? Comuni e Regioni saranno anche mesi in concorrenza tra loro: «Anche se i Comuni non avranno deliberato per il comitato di

garanzia», ha precisato De Lorenzo, «le Regioni nomineranno lo stesso i commissari». Che saranno aduati, stabilisce sempre il decreto, da un direttore amministrativo e un direttore sanitario investiti di maggiori responsabilità, così come vuole la nuova legge ancora non approvata. «Dopo un lungo travaglio ed estenuanti mediazioni», commenta Grazia Labate, responsabile sanità della direzione del Pci - la maggioranza ha partorito un decreto legge, che riconosce «la battaglia che fin da luglio abbiamo condotto con tenacia» per il commissariamento Usl. Ora, afferma Labate, il rischio che i comitati dei garanti «non prefigurino e non preconstituiscano una novella lottizzazione che domani andrà sotto il nome di consigli di amministrazione, che noi combattiamo sia per le future aziende sanitarie che per gli ospedali». Rimane aperto comunque un problema, afferma la responsabile del Pci: «Il tentativo di prefigurare già nel decreto il finanziamento delle future Usl, secondo principi di un or-



In lotta i medici Cosmed Primo sciopero in corsia Altre tre giornate di disagi per i cittadini

Giornata di sciopero ieri negli ospedali dei medici del sindacato autonomo Anaa-Cosmed. Altri tre giorni di agitazione: lunedì dei veterinari che bloccheranno i mercati e i macelli e il 17 e 18 dicembre in tutti i servizi pubblici. Disagi per i cittadini, garantite le urgenze. Rapporti tesi tra il ministro De Lorenzo e i sindacati dei lavoratori della sanità. Il contratto ancora bloccato.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono saltate molte prenotazioni per le visite e gli esami diagnostici; niente interventi né dimissioni per i pazienti ricoverati; reparti di accettazione e sale operatorie hanno funzionato solo per le urgenze. È stata una giornata di disagi e problemi per i cittadini alle prese con gli ospedali e gli ambulatori dei servizi pubblici, dove ieri hanno scioperato i medici aderenti alla Cosmed, la confederazione dei sindacati autonomi a cui aderiscono 55mila medici e veterinari dipendenti. Ma per fortuna, il caos e la paralisi dei servizi non c'è stato. I motivi? Secondo la Cosmed l'adesione all'agitazione è stata alta, ma ha funzionato il codice di autogestione: per il Movimento federativo democratico invece, che ha duramente stigmatizzato lo sciopero, l'adesione dei medici è stata bassa e del tutto ininfluente. Ma gli scioperi non sono finiti, presto si «riaprirà»: la Cosmed è sul piede di guerra e lunedì 3 dicembre scenderanno in lotta i veterinari. Bloccheranno così tutta l'attività dei mercati di carne e pesce, dei macelli: è probabile che per non far mancare i rifornimenti alimentari si ricorrerà, come è già avvenuto in passato, alle precettazioni. Il 17 dicembre e il 18 altre due giornate di sciopero che coinvolgeranno sia medici che veterinari sempre della Cosmed.

Difficile prevedere una schiarita che porti alla revoca delle agitazioni: il pacchetto delle rivendicazioni è folto e lo scambio di battute tra il ministro della sanità De Lorenzo e il coordinatore della Cosmed mostrano rapporti tesi. «La nostra protesta non è solo per la mancata applicazione del contratto, scaduto da tre anni e firmato otto mesi fa», spiega Anside Pacifoglio, uno dei responsabili di Cosmed, «ma per i rischi di degrado di involuzione della sanità nel nostro paese. La Finanziaria ha di fatto stravolto quello che in sede contrattuale avevamo firmato ed inoltre a tutt'oggi la Corte dei conti non ha valutato le nuove garanzie di copertura finanziaria previste dal governo. Riferendosi a De Lorenzo, che si era detto stupefatto dello sciopero, Pacifoglio replica: «O si ha il coraggio di dire come stanno le cose o è meglio non parlare. E' bene che la gente capisca come stanno le cose e chi ha precise responsabilità di questo stato di cose se le assuma davanti al paese».

A testimoniare i rapporti non idilliaci tra lavoratori della sanità e De Lorenzo, la dura dichiarazione del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, secondo il quale «il ministro raccoglie quanto ha seminato. La sua più grave responsabilità è quella di non aver avuto una linea, ma di aver assunto di volta in volta la linea degli altri. Ora la sanità è completamente nel caos: la spesa sta raggiungendo livelli svedesi, la manovra di contenimento sta saltando, il personale è in agitazione e Stato, Comuni e Regioni sono in lotta fra di loro». Per Cazzola infine, «lo spettacolo che offre questa classe politica è comunque di profilo molto basso. Speriamo almeno di non aver toccato il fondo».

La città in subbuglio dopo la decisione di annullare la lotteria Viareggio annuncia lo sciopero generale e una «marcia su Roma» in maschera

Sciopero generale e marcia su Roma, ovviamente in maschera. Il sindaco di Viareggio, Antonio Cima, innesta la quarta e avverte che le iniziative di tutta la città contro la decisione del governo di abolire la Lotteria di Viareggio saranno «dure, pesanti». Iniziano così gli incontri con parlamentari, categorie, sindacati e associazioni. E Cima annuncia una «stagione di lotteria senza esclusione di colpi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Perdere la rifita nazionale? Non sia mai. E il sindaco di Viareggio, forse il primo in Italia a prendere decisioni del genere, proclama lo sciopero generale e annuncia iniziative di lotta contro il governo accusato di aver scippato la città. Il decreto sulla lotteria non è stato convertito in legge, e dunque al carnevale di Viareggio non sarà più abbinata alcuna estrazione. Una decisione che il primo cittadi-

renderemo disponibili per esercitare tutte le pressioni dovute e che il governo omi sui suoi passi e restituirà la Lotteria a Viareggio. Ma lo sciopero generale lo escludiamo. La prima bacchetta sulle mani, al sindaco Cima, viene quindi dal sindacato che però si dice disponibile a «far parte di una qualsiasi commissione venga formata per andare a Roma e protestare». Anche di una commissione in maschera? Su questo Bertolucci non si pronuncia. Ma l'ipotesi di trasferire, anche se per un giorno solo, sfilate e mascherate davanti a Montecitorio, è ipotesi presa molto sul serio da tutta la città.

Intanto, da ieri sera, la Fondazione Carnevale è al lavoro per ritoccare il bilancio della manifestazione. Dai 4 miliardi e 800 milioni si dovranno togliere i due miliardi e spiccioli proventi della rifita. A soffrire

non saranno i costi, che verranno, pare, mantenuti tali e quali, bensì le manifestazioni collaterali che nelle edizioni passate hanno dato una spinta decisiva a tutta quanta la faccenda. Si rilanciano le manifestazioni sportive? E il teatro? E la Canzonetta? E le mostre (da un paio di anni forse la miglior cosa in tutto il periodo carnevalesco)? Su tutte queste voci e relative previsioni di spesa con tutta probabilità calerà un pietoso velo. E al danno che il «buco» lasciato dalla lotteria procherà nella manifestazione (e nel suo bilancio) si aggiungerà inevitabilmente anche la bella. Ma, pur di non perderla, Viareggio lotterà per la sua rifita. Se di sciopero generale non si può ancora parlare con certezza si può certamente pensare che dalle riunioni del sindaco, con i parlamentari (prevista per oggi po-

meriggio) e da quella con le categorie, i sindacati e i partiti prevista per lunedì, qualcosa uscirà fuori. Probabilmente l'annuncio ufficiale della manifestazione davanti a Montecitorio. Intanto c'è da registrare che il sottosegretario alle finanze Susi (quello che aveva quasi garantito la rifita viareggina) ha proposto che «anche in considerazione delle vicende intervenute (la mancata riconversione in legge del decreto congegno) la lotteria di Viareggio sarà devoluta un congruo finanziamento all'ente Carnevale sulla quota disponibile dei proventi derivanti dalla manifestazione in questione, per l'anno 1991». Insomma, la lotteria va la potete scordare ma in compenso vi arriveranno un po' di soldi. Denaro che farà tirare un poco il fiato alla manifestazione e alla Fondazione, non c'è dubbio. Ma sarà sufficiente?

La protesta degli studenti Il ritorno del «movimento» In tutta Italia manifestazioni e assemblee

ROMA. Il «movimento del '90» torna a farsi sentire. Raccogliendo l'appello lanciato la scorsa settimana dai loro colleghi di Napoli, gli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia hanno dato vita ieri a una «giornata nazionale di mobilitazione contro il degrado della scuola, per il diritto allo studio e i diritti degli studenti». Oltre diecimila hanno dato vita a un pacifico e vanopinto corteo a Genova, ottomila a Catania, cinquemila a Taranto. Diverse migliaia hanno manifestato a Roma, a Napoli e in molte altre città, mentre altri ancora hanno dato vita ad altrettante assemblee cittadine a Milano (più di 3.000 giovani si sono riuniti al teatro «Cialò»), Palermo, Trieste, Mantova, Avellino e in molti altri centri.

Grande accusato, ovviamente: il governo che, malgrado le promesse del ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, non ha ancora preso alcuna iniziativa. E intanto il Consiglio di gabinetto che proprio ieri avrebbe dovuto essere dedicato al «piano quinquennale» per la scuola è stato rinviato a mercoledì pros-

Le proposte del convegno «La ricreazione è finita» L'insegnante è una videocassetta La Tv al servizio della scuola

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un generale e unanime consenso ha accolto ieri il progetto di rilancio della funzione educativa, formativa e culturale della Rai presentato nel corso di «La ricreazione è finita. Quale educazione per radio, tv e video», una giornata di studio organizzata dal Pci a Roma. «La ricreazione è finita», ha dichiarato Enrico Menduni, consigliere di amministrazione Rai, in apertura di dibattito - perché si è esaurita la spinta propulsiva di una tv fatta solo di intrattenimento». Nel corso dell'incontro è stata presentata una proposta operativa nata all'interno della Rai, per iniziativa di un gruppo di operatori del Dipartimento scuola educazione. Il progetto mira a rilanciare questo settore del servizio pubblico - marginalizzato ed emarginato dalle recenti cose all'ascolto - attraverso la costituzione di una struttura che operi nel mercato e offra prodotti distribuiti attraverso tutti gli strumenti messi oggi a disposizione dalle nuove tecnologie: videocassette, tv via cavo, satellite, teleseleware, memorie ottiche.

Il settore educativo rappresenta un'area strategica di sviluppo della televisione, ha esordito il presidente della Rai, Enrico Manca, nel suo intervento - e deve in ogni caso rappresentare una parte integrante della programmazione. Manca ha sottolineato anche la necessità di ripensare il ruolo della tv educativa e ha dato atto al Pci di aver organizzato in modo tempestivo una giornata di riflessione su questi temi. Soddissfatto della proposta concreta scaturita da «La ricreazione è finita» anche Pietro Vecchioni, da agosto direttore del Dse. Numerosi gli interventi degli addetti ai lavori, sia in campo educativo sia in quello della mass media. Hanno parlato, tra gli altri, e prima che Walter Veltroni trasse le conclusioni della giornata, Scipione Semeraro della Cgil scuola, Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola e la formazione, e Umberto Ranieri, della segreteria del Pci. Luciano Corradini, vicepresidente (dc) del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ha fatto pervenire un intervento scritto nel quale ha apprezzato

il progetto che, «pur con qualche rischio, presenta notevoli vantaggi», innanzitutto quello di promuovere ricerca, produzione e formazione non in conflitto, ma in concorrenza-collaborazione con altri soggetti.

Un'agenzia per i sistemi educativo-scolastico-formativi è stata dunque il primo su cui ha ruotato l'intera giornata di studio. «Il concetto di radio e di televisione via etere è ormai superato», dice Antonio Thierry, responsabile per la multimedia al Dse e co-autore del progetto insieme a Giovanni D'Orsogna e Mauro Gobbi - «mentre è sempre più presente sul mercato, e a opera dei privati, l'intervento degli audiovisivi e dell'informatica. Abbiamo pensato così a una struttura agile e dinamica che raccolga le esigenze sparse sul territorio e che sappia rispondere con proposte concrete».

Nell'88 solo l'8,6 per cento del bilancio complessivo dello Stato (46.996 miliardi su 547.456) è stato destinato alla spesa per l'istruzione e la cultura e, di questo, il 93 per cento è stato utilizzato per il pagamento degli stipendi del personale. Dal canto suo la Rai ha destinato all'educational solo il 4,1 per cento delle ore complessive di programmazione televisiva e lo 0,8 per cento di quelle radiofoniche. Il budget del Dse ammonta a circa 11 miliardi; la progettualità si limita alle convenzioni con strutture pubbliche e alla trasmissione via etere, senza che venga presa seriamente in considerazione la possibilità di sviluppare i nuovi canali di comunicazione. Uno tra tutti, il mercato dell'home video.

Dopo le proposte per la ridefinizione del progetto editoriale della Rai (reti e testate diversificate per generi); per il rilancio dell'informazione come risorsa del servizio pubblico; per la valorizzazione delle sedi regionali; per la radiofonica; con il progetto illustrato ieri il Pci aggiunge un altro tassello al disegno complessivo di ripensamento del modo di essere e di rilegittimazione del servizio pubblico in un sistema misto.

Il Tar dell'Emilia sulla religione Vietato usare i docenti per l'«ora del nulla»

FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. La sorveglianza degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica fuoriscuola dai compiti degli insegnanti, è se si vuole usare il lessico misterioso dei legislatori, non è da considerare attività scolastica, né interscolastica o parascolastica. E ancora: imporre a un docente di badare ai ragazzi che hanno scelto di non seguire l'ora di religione e che hanno optato per l'attività individuale o l'ora «del nulla» (che non è quella di religione né la cosiddetta «alternativa», ma quella dedicata allo studio individuale o, più semplicemente, al non far niente) equivale a violare le norme sullo stato giuridico del personale.

Come si vede, poche righe, ma chiare, con le quali ieri mattina il Tar dell'Emilia-Romagna ha motivato l'ordinanza di accoglimento del ricorso presentata da Giancarlo Codrignani e Dino Terzi, due docenti del liceo classico «Minghetti» di Bologna che fin dall'inizio dell'anno scolastico si erano rifiutati di sorvegliare gli stu-